

Call for papers: "Il futuro verde:  
etica ambientale, tutela degli  
ecosistemi e sostenibilità"

# La tematica ambientale nella riflessione bioetica

*The environmental theme in the  
bioethical reflection*

LUISELLA BATTAGLIA  
segreteria@istitutobioetica.it

AFFILIAZIONE  
Presidente dell'Istituto Italiano di Bioetica

Call for papers:  
"Il futuro  
verde: etica  
ambientale,  
tutela degli  
ecosistemi e  
sostenibilità"

## **SOMMARIO**

L'articolo ricostruisce i diversi modi secondo cui l'emergere e il diffondersi in tempi recenti di "nuova coscienza ecologica" stia mutando l'immagine che l'uomo ha di sé e dei suoi rapporti con l'ambiente e gli altri esseri viventi. Su questa base, l'articolo sostiene la necessità di superare un'etica puramente antropocentrica, nella consapevolezza che l'estensione della sfera etica *oltre* – e non *contro* – l'uomo è il prodotto di un'evoluzione di autocoscienza che è interna, invece che esterna, all'essere umano stesso.

## **PAROLE CHIAVE**

Etica animale

Etica ambientale

Diritti animali

## **ABSTRACT**

*The article reconstructs the ways in which the recent emergence and spread of the "new ecological awareness" is changing the image that mankind has of itself and of its relationships with the environment and other living beings. On this basis, the article argues for the need to overcome a purely anthropocentric ethics, in the awareness that the extension of the ethical sphere beyond – and not against – mankind is the product of an evolution of self-awareness which is internal, rather than external, to mankind itself.*

## **KEYWORDS**

*Animal ethics*

*Environmental ethics*

*Animal rights*

**DOI:** 10.53267/20220105



"L'uomo è la natura che ha preso coscienza di sé stessa"<sup>1</sup>. Le parole di Elisée Reclus, il più grande geografo dell'800, sintetizzano il sentimento nuovo che l'ecologia ha generato nelle nostre coscienze: l'idea della natura come responsabilità umana. Un sentimento nuovo che il filosofo della scienza Stephen Toulmin ha espresso coniando una suggestiva metafora, "la morte dello spettatore", intendendo che, sulla spinta dell'ecologia, non ci è più consentito di guardare al mondo come ad un oggetto separato da noi, come spettatori, appunto, che seguono l'azione da una platea<sup>2</sup>. Siamo ormai al centro della scena, attori a tutti gli effetti in quanto membri di un ecosistema e, quindi, coinvolti in cicli di interazioni che generano relazioni complesse tra fenomeni naturali, biologici e sociali. L'ecologia è stata significativamente definita da Edgar Morin la "prima scienza nuova", in quanto ha restaurato la comunicazione tra uomo e natura, facendoci scoprire la fragilità di quest'ultima e avvertire la nostra responsabilità di custodi della vita nel cosmo immenso<sup>3</sup>. La rivoluzione copernicana ha cominciato a inscrivere, sia pure faticosamente, nella nostra coscienza generando un duplice sentimento: di spaesamento (siamo su un pianeta secondario, in una galassia marginale) ma anche di appartenenza (questa è la nostra Terra, la nostra unica dimora). L'uomo riconosce di essere parte di un tutto che gli è legato inseparabilmente, membro di una comunità di vita, l'ecosistema: un punto di svolta di straordinaria importanza nella nostra storia. Appare, infatti, ormai inadeguata la visione di una comunità morale composta solo da coloro – soggetti razionali e coevi nel tempo – che sono presenti ed empiricamente coinvolti nella situazione etica: essa escluderebbe altri soggetti non ancora presenti – le generazioni future – o privi dei requisiti richiesti, come la razionalità – le specie non umane – e tuttavia meritevoli di tutela e degni della nostra considerazione. "Pensare secondo criteri di generalità", nel quadro di una prospettiva etica più esigente – qual è quella indicata, ad esempio da Hans Jonas ne *Il principio responsabilità* – significa acquisire il senso sia di un'interdipendenza tra le generazioni, sia di una correlazione di tutte le forme viventi<sup>4</sup>.

Sulla spinta dell'ecologia sta dunque mutando l'immagine che l'uomo ha di sé e dei suoi rapporti con l'ambiente. La "coscienza ecologica" – la raggiunta consapevolezza

dell'unità strutturale e funzionale del mondo vivente – può in certo modo considerarsi come il risultato di un processo unitario, scientifico e filosofico, volto a pensare il futuro dell'uomo come inscindibile da quello della natura. Più in generale, le conoscenze fornite dall'ecologia hanno configurato problemi di grande rilevanza etica, suscitando importanti interrogativi circa i confini dell'universo cui si riferisce il nostro discorso morale. Ci si chiede sempre più spesso se la morale debba essere circoscritta solo alle relazioni interumane o se gli uomini abbiano doveri nei confronti dell'ambiente e delle altre specie. Domande che sollecitano la revisione dei criteri tradizionali circa il bene e il male, il giusto e l'ingiusto e investono lo stesso ambito di applicazione delle principali categorie etiche, quali "prossimo", "giustizia", "responsabilità". Sono così nati nuovi diritti sulla base di una visione della Terra come bene da tutelare: il diritto all'ambiente, che afferma il diritto propriamente umano a godere di un ambiente sano e il diritto dell'ambiente, che ne definisce il valore intrinseco da salvaguardare in quanto patrimonio universale dell'umanità<sup>5</sup>.

\*\*\*

Si potrebbe pertanto affermare che le istanze poste dai nuovi settori dell'etica applicata abbiano messo in crisi il quadro di riferimento di talune tradizionali teorie etiche ma, insieme, abbiano offerto suggestioni in grado di fondare discorsi teoretici nuovi<sup>6</sup>. In effetti, gli studi di etica applicata hanno dato un decisivo impulso al confronto critico tra scienziati e filosofi, contribuendo sia a rimuovere le barriere che separavano corpi specializzati delle conoscenze scientifiche, sia a mostrare la pertinenza della riflessione etica-filosofica in ambiti ad essa apparentemente estranei (dalla biologia all'ecologia, dalla medicina all'etologia). Questo riguarda in modo particolare la bioetica che si colloca al punto di intersezione tra diversi campi del sapere e può quindi definirsi come un campo di indagine in cui si incontrano le più diverse discipline chiamate a riflettere su un tema centrale, il *bios*, il regno della vita, nelle sue diverse dimensioni e manifestazioni, alla luce di un fuoco d'interesse unitario, quello etico<sup>7</sup>. Da qui la sua vocazione fondamentalmente interdisciplinare. Un'interdisciplinarietà – occorre aggiungere – che non significa ridurre il ruolo delle singole discipline, bensì potenziarlo: ciascuna, infatti, traduce

la questione in esame nel proprio linguaggio e si avvale della sua specifica metodologia ma, insieme, supera la sua inevitabile unilateralità nella misura in cui riesce a pensare con le altre la complessità e a integrare le risposte in una prospettiva sistemica<sup>8</sup>.

Sembra di poter rilevare che anche la comunità internazionale ha infine dovuto prendere atto di quanto il nostro futuro sia legato alla capacità di essere in equilibrio col pianeta e, quindi, dell'urgenza di varare strategie di sviluppo sostenibili. Basti citare gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU, *Trasformare il nostro mondo*, in cui vengono riconosciuti gli stretti legami tra il benessere umano e la salute dei sistemi naturali, in una visione integrata e sistemica delle diverse dimensioni dello sviluppo. Si potrebbe anzi affermare – come suggerisce Mauro Ceruti – che costituisca il primo documento che recepisce e traduce in termini politici il paradigma della complessità<sup>9</sup>. Le linee generali delle più recenti politiche ambientali sembrano dunque, per molti aspetti, sottolineare la centralità della tutela della natura, rafforzando insieme il nostro sentimento di essere cittadini della Terra, nel quadro di una visione rivolta al futuro ma, insieme, capace di recuperare i valori che hanno fondato l'Europa in una storia che ha radici assai antiche. Una storia, occorre ricordare, in cui natura e cultura – è l'ammonimento del filosofo Michel Serres – non sono contrapposte come due regni separati ma vivono in uno scambio continuo e, spesso, in profonda simbiosi<sup>10</sup>. È stata, tuttavia, soprattutto la tragedia planetaria della pandemia ad attirare la nostra attenzione su come l'alterazione degli ecosistemi e la sottrazione di habitat naturali alle specie selvatiche favoriscano il diffondersi di patogeni prima sconosciuti mostrandoci che la salute è globale e che unico è il destino. Che cosa evoca infatti il "salto di specie", lo *spillover* da cui la pandemia sembra si sia generata? Non significa forse che abbiamo alterato equilibri, dimenticando sia le regole più elementari della prudenza, sia le norme di rispetto che dovrebbero governare i nostri rapporti con le altre specie? Oggi dovremmo aver maturato la consapevolezza che siamo elementi di un ecosistema in cui il benessere di ogni elemento – umano, ambientale, animale – è strettamente dipendente da quello degli altri.

È questa anche la lezione che do-

vremmo ricavare dalla bioetica, recuperata finalmente nella sua accezione originaria, risalente a Fritz Jahr – filosofo tedesco, psicologo del mondo vegetale – che ne coniò il termine nel lontano 1927, di *etica per il mondo dei viventi*<sup>11</sup>. Si trattava, per Jahr, di superare l'idea scientificamente insostenibile di un grande salto tra mondo umano e mondo non umano, adeguando coerentemente, nel segno dell'incontro tra le due culture, la nostra condotta ai dati offerti dalle scienze e quindi riconoscendo obblighi morali nei confronti della comunità dei viventi<sup>12</sup>. Oggi, a quasi un secolo di distanza, siamo in grado di cogliere la portata innovativa della sua visione. Ne sono testimonianza i nuovi orientamenti, maturati in ambito bioetico, che hanno trovato un'espressione particolarmente significativa nella *Dichiarazione di Barcellona*, un importante documento internazionale sottoscritto nel 1998 da ventidue studiosi europei provenienti da diverse discipline e orizzonti filosofici, a conclusione di una ricerca promossa dalla Commissione europea<sup>13</sup>. In essa vengono enunciate quattro idee regolatrici – *autonomia, integrità, dignità, vulnerabilità* – utili non solo per l'analisi delle questioni cruciali della bioetica e del biodiritto ma anche per orientare il dibattito contemporaneo sulle biotecnologie in un contesto normativo, nel quadro di un'etica della solidarietà, della responsabilità e della giustizia intesa come equità<sup>14</sup>. La finalità sottesa alla *Dichiarazione* è infatti quella di incoraggiare una cittadinanza responsabile, contribuendo ad una riflessione collettiva sull'impatto della cosiddetta "rivoluzione biologica" sulla condizione dell'uomo, dell'ambiente e delle altre specie. Si avverte la necessità di un cambiamento di paradigmi, pur se si riconosce – sul piano dei regolamenti europei e delle dichiarazioni internazionali – la presenza di una cultura basata su valori quali il rispetto dell'altro, la non discriminazione, la tutela dell'ambiente<sup>15</sup>. Valori condivisi e sufficientemente partecipati ma privi ancora di un quadro concettuale unitario su cui poter articolare politiche coerenti valide per un mondo globalizzato. Degno della massima considerazione, a mio avviso, è che, dopo aver ribadito la possibilità di argomentare plausibilmente che gli esseri umani hanno dei doveri verso "la parte non umana della natura vivente", si traccino le linee di un'etica della responsabilità che superi dichiaratamente l'antropocentrismo della morale tradizionale, pur esprimendo una fondamentale

La tematica  
ambientale nella  
riflessione bioetica

Call for papers:  
"Il futuro  
verde: etica  
ambientale,  
tutela degli  
ecosistemi e  
sostenibilità"

Volume 7 ■ 2022

theFuture  
ofScience  
andEthics

45

vocazione umanistica<sup>16</sup>. Nella parte finale della *Dichiarazione* si afferma infatti che l'applicazione delle idee regolatrici non dovrebbe limitarsi alla sfera dell'umano; le nozioni di dignità, integrità e vulnerabilità possono egualmente essere considerate come base di una riflessione per la regolamentazione concernente gli animali, le piante e l'ambiente.

\*\*\*

L'espansione della riflessione etica dalla sfera umana all'insieme dei viventi non solo costituisce una delle dimensioni più nuove e significative del dibattito culturale, filosofico e scientifico degli ultimi decenni ma implica anche conseguenze di natura pratica, sia nei comportamenti personali, sia nelle decisioni politiche e nell'ordinamento giuridico. Per questo la "questione animale", ovvero il problema di un corretto trattamento dei non umani, la ricerca di un rapporto di armonia e di rispetto nei confronti delle altre creature che abitano con noi la Terra, è ormai diventata un tema ineludibile per la nostra società<sup>17</sup>. Come spiegare tale profondo mutamento? Tra le possibili ragioni, assume particolare rilevanza il fatto che la nostra società ha progressivamente focalizzato la sua attenzione su gruppi e individui discriminati (neri, donne, omosessuali, portatori di handicap, etc.) in una misura senza precedenti nella storia umana. Questo interesse generalizzato per la giustizia e per l'equità può aver contribuito a una nuova visione sociale del trattamento degli animali. Ma l'elemento ancora più importante è che è maturata una nuova consapevolezza: la maggior parte delle persone ritiene che gli animali siano esseri senzienti, soggetti capaci di avere un'ampia gamma di esperienze: dolore, paura, felicità, angoscia, che figurano in modo rilevante nella nostra preoccupazione per gli umani<sup>18</sup>. "Che cosa dire del nuovo atteggiamento verso gli animali?" – si chiedeva anni fa Norberto Bobbio, un filosofo politico certo non sospettabile di sentimentalismo o di inclinazioni disneyane. "Dibattiti sempre più frequenti ed estesi sulla liceità della caccia, i limiti della vivisezione, la protezione di specie animali diventate sempre più rare, che cosa rappresentano se non avvisaglie di una possibile estensione del principio di eguaglianza al di là addirittura dei confini del genere umano, un'estensione fondata sulla consapevolezza che gli animali sono uguali a noi uomini, per lo meno nella capacità di soffrire?"<sup>19</sup>. In tal modo veniva

ripreso e riproposto, dopo due secoli, un interrogativo di J. Bentham: la domanda davvero cruciale relativa agli animali non è se possono ragionare, né se possono parlare, ma se possono soffrire ("can they suffer?")<sup>20</sup>. Un interrogativo, occorre aggiungere, che può considerarsi all'origine di quel movimento etico, filosofico, politico che va sotto il nome di *animalismo* e che, negli anni '70, troverà i suoi più noti esponenti nei filosofi Peter Singer e Tom Regan<sup>21</sup>. E oggi? Per gli animali si è aperto anche nel nostro Paese l'accesso ai principi fondamentali della Costituzione, secondo una lettura evolutiva dell'art. 9 che integra la tutela del paesaggio con la frase: "La Repubblica tutela l'ambiente e l'ecosistema, protegge le biodiversità e gli animali, promuove lo sviluppo sostenibile, anche nell'interesse delle future generazioni". Un passo storico, come è stato a ragione definito, dal momento che viene ripreso un dibattito iniziato nel 2004 con la presentazione di una serie di proposte di legge che continuavano una lotta iniziata col primo estensore di una *Carta dei diritti degli animali*, il ministro dell'Ambiente Valerio Zanone, nel lontano 1986. Nello stesso anno si era tenuto a Genova il primo Convegno Nazionale sui "diritti degli animali", organizzato dal Centro di Bioetica, a testimonianza della nuova attenzione della nostra società nei confronti della questione animale. Riconoscere la tutela degli animali come "esseri senzienti", sarà opera del *Trattato di Lisbona* nel 2007 e, tuttavia, la maggior considerazione morale per gli animali non sempre è andata di pari passo con un miglioramento delle loro condizioni di vita: da qui la necessità di un'interpretazione in senso evolutivo delle leggi vigenti, a partire dalla Costituzione, inserendo una modifica che è peraltro già in vigore in altre realtà europee<sup>22</sup>. La formulazione proposta, grazie ad un'altra dicitura inserita nel testo – "la legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali" – pur se estremamente vaga, può assumere, tuttavia, un più preciso significato nella misura in cui impegna il legislatore prefigurando la necessità di individuare specifici codici di doveri nelle diverse modalità di rapporti che ci legano agli animali, convenzionalmente indicati, secondo una classica tripartizione, come familiari, da reddito, selvatici. Ogni specie – se ne dovrebbe desumere – ha caratteri biologici, modalità ed esigenze di vita propri che noi umani, in quanto agenti morali, dovremmo considerare meritevoli di attenzione

e tutela, anche a livello legislativo, pervenendo ad una mediazione tra interessi umani e animali, attraverso, ad esempio, un uso accorto del principio di proporzionalità. Potremmo anche cogliere, nella formulazione, un approccio insieme umanistico ed ecologico che prende in considerazione l'intero rapporto uomo/biosfera e ci dovrebbe far comprendere come l'intera nostra storia sia segnata dal rapporto con l'ambiente e con gli altri viventi<sup>23</sup>. Una prospettiva che la bioetica, intesa come *etica dei viventi*, ha contribuito a sostenere e a consolidare. Piccoli passi, si dirà, e in effetti il percorso per superare l'antropocentrismo giuridico è ancora lungo. Ma ancora più lungo è il viaggio degli animali. Come conciliare i nostri standard di giustizia con i trattamenti ad essi inflitti? C'è ancora molta strada da fare. Ce lo ricorda in *Nuove frontiere della giustizia*, la filosofa Martha Nussbaum, "riguardo agli animali il viaggio verso la giustizia è appena iniziato..."<sup>24</sup>.

\*\*\*

Nell'etica sociale del nostro tempo sembra tuttavia di poter rilevare una transizione progressiva da una cultura fortemente antropocentrica ad un'etica della responsabilità nei confronti dell'ambiente, una transizione ancora in atto che potrebbe essere scandita, in estrema sintesi, attraverso la successione di tre modelli del rapporto uomo/natura: il modello dell'*espansionismo illimitato* – legato ad una tradizione baconiana e poi marxiana – cui corrisponde una *cultura del dominio*; il modello della *conservazione delle risorse* – affermatosi sul finire degli anni '60 con il Club di Roma e le prime Conferenze Internazionali sull'ambiente – cui corrisponde una *cultura della gestione*; infine, il modello della *preservazione delle risorse* – a partire dagli anni '90 ma ancora in via di faticosa elaborazione – cui corrisponde una *cultura della tutela*. Quest'ultimo modello – che si collega all'emergere di una consapevole cultura della "resilienza" – appare caratterizzato da un'apertura a significative implicazioni sul piano giuridico, secondo una prospettiva che intende saldare fortemente interessi umani e valori ambientali e dalla conseguente affermazione di una compatibilità tra etica del rispetto della natura e tradizione umanistica. Il dovere di preservare le risorse naturali riguarda sia il loro interesse sul piano scientifico – e dunque i progressi che potremmo compiere nelle conoscenze biologiche, ecologiche, etologiche etc. –,

sia la loro importanza come riserva di diversità genetica (biodiversità) a fini medici, culturali, agricoli etc., sia il loro significato ricreativo, come fonte di piacere estetico e di ispirazione spirituale, sia, infine, la loro capacità di apportare un'ampia gamma di esperienze essenziali allo sviluppo armonico della personalità umana. Particolarmente significativi possono, a mio avviso, considerarsi i riflessi di tale modello, con la ricchezza delle argomentazioni che lo sostengono, sulla questione oggi davvero cruciale del "ben vivere", da intendersi come un nuovo paradigma di civiltà fondato su una vita in armonia con la natura della quale tutta la comunità è parte. Il modello della *preservazione delle risorse* mi sembra infatti contenga una molteplicità di elementi che, pur all'interno di un quadro complessivo che insiste sul valore dell'ambiente in funzione della prosperità e del benessere umani, aprano verso prospettive di più ampio respiro, oltre la dimensione antropocentrica. In particolare, l'argomentazione psico-genetica, che sottolinea il significato di arricchimento per lo sviluppo umano di un'interazione con gli enti non umani, sembra preludere a un ulteriore passaggio, quello verso una considerazione dell'ambiente e del suo valore relazionale, per molti aspetti irrinunciabile, per l'essere umano.

A questi valori complessivamente si richiama la *Dichiarazione di Barcellona* in cui si direbbe recepita la visione di Hans Jonas, secondo cui la comunanza dei destini dell'uomo e degli altri esseri non umani, riscoperta nel pericolo, ci fa riscoprire anche la dignità propria della natura, imponendoci di conservarne l'integrità. Se è innegabile, infatti, che i vari ecosistemi funzionassero ben prima dell'apparire dell'*homo sapiens*, è difficile citare uno solo di questi sistemi che non sia stato modificato dalla cultura umana. Anche i paesaggi che crediamo più indipendenti dalla nostra cultura – ha scritto Simon Schama in pagine assai penetranti – possono, ad una più attenta osservazione, rivelarsene invece il prodotto<sup>25</sup>. Fiumi, foreste, montagne non formano soltanto il paesaggio che l'uomo ha abitato dalla preistoria ma sono le forze vive con cui si è misurato creando la sua storia e alimentando la sua fantasia. Un paesaggio è formato da stratificazioni della memoria almeno quanto da sedimentazioni di rocce.

Nella *Convenzione europea del Paesaggio*, redatta a Firenze nel 2000, se ne sottolinea a ragione la dimensione doppiamente relazionale: esso

La tematica  
ambientale nella  
riflessione bioetica

Call for papers:  
"Il futuro  
verde: etica  
ambientale,  
tutela degli  
ecosistemi e  
sostenibilità"

Volume 7 ■ 2022

theFuture  
ofScience  
andEthics

47

riguarda infatti le relazioni tra elementi oggettivi di un territorio – suolo, geologia, clima – ed elementi soggettivi – relazioni affettive, culturali, storiche – tra popolazioni e territorio. Da qui la ricchezza e la complessità della nozione di paesaggio e il riconoscimento della forza dei legami che uniscono cultura e natura. In tal senso, i confini tra selvaggio e coltivato, tra *landscape* e *manscape*, non sono così facilmente definibili e, per questo, prendere sul serio la gravità della crisi ambientale non comporta in alcun modo la rinuncia alla nostra eredità culturale e a ciò che da essa deriva. Si potrebbe anzi affermare, in vista della transizione ecologica, che la comprensione delle passate tradizioni del paesaggio e delle connessioni tra locale e globale, politica e scienza, scienza e tecnica dovrà essere fonte di illuminazione per il presente e per il futuro.

Pensare alle piante e agli animali – ci ricorda Keith Thomas – diverrà per gli uomini un modo di pensare a sé stessi trasformando la nostalgia per un mondo perduto e l'ansia di ritrovarlo in un interrogativo di fondo per filosofi e teologi, per geografi ed economisti, per storici e critici letterari<sup>26</sup>. Si potrebbe anche sottolineare come gli ideali universalistici dell'umanesimo europeo, espressi dall'illuminismo, i principi di libertà, eguaglianza, fraternità, le idee di emancipazione, la volontà di giustizia, nati in Occidente per l'Occidente, abbiano seguito la loro logica, espandendosi oltre il dominio in cui e per cui erano nati, aprendosi verso orizzonti altri, scoprendo soggetti non previsti. Una tesi, questa, persuasivamente argomentata nel recente *La conquista dei diritti* di Emanuele Felice secondo cui è possibile rileggere la storia umana nella prospettiva del progressivo ampliamento dei diritti dell'uomo, a partire dalla Rivoluzione Francese, fino ai nuovi diritti animali e ambientali<sup>27</sup>.

È con queste correnti che sembra utile raccordarsi per disegnare i lineamenti di un *umanesimo ecologico*, in grado di integrare i principi dell'etica umana con i nuovi doveri verso la natura e le altre specie<sup>28</sup>. La sfida che ci troviamo dinanzi oggi consiste, forse, proprio nella ricerca di una nuova sintesi che sappia coniugare le istanze innovative espresse dal pensiero ecologico con le potenzialità creative dell'eredità umanistica. Da qui la necessità che l'umanesimo divenga consapevole che l'esclusiva concentrazione sull'uomo rischia di comportare immiserimento e disumanizzazione e che l'ecologismo tematizzi in senso

critico l'intuizione della fondamentale unità del vivente, riconoscendo che l'estensione della sfera etica *oltre* – e non *contro* – l'uomo è il prodotto di un'evoluzione di autocoscienza che è propria dell'essere umano.

## NOTE

1. Elisée Reclus, *L'homme et la Terre* (Paris: Librairie Universelle, 1905); Luisella Battaglia, [https://www.istitutobioetica.it/appuntamenti/193-news-liguria/860-parliamo-di-bioetica-di-luisella-battaglia?fbclid=IwAR00dXIFgfNV4yd3bGCT6XF4Jh4y2Ild0H1fz3Y-I-99SK4wuJ2Rrrt\\_IKvE](https://www.istitutobioetica.it/appuntamenti/193-news-liguria/860-parliamo-di-bioetica-di-luisella-battaglia?fbclid=IwAR00dXIFgfNV4yd3bGCT6XF4Jh4y2Ild0H1fz3Y-I-99SK4wuJ2Rrrt_IKvE).
2. Stephen Toulmin, *The Return to Cosmology* (Berkeley-Los Angeles: University of California Press, 1982).
3. Edgar Morin, *Il pensiero ecologico* (Firenze: Hopelfulmonster, 1981).
4. Hans Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* (Torino: Einaudi, 1990).
5. Giovanni Cofrancesco, a cura di, *Il diritto dell'ambiente tra natura e cultura*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (Roma: Libreria dello Stato, 2008); Amedeo Postiglione, e Stefano Maglia, *Diritto e gestione dell'ambiente. Quadro internazionale, comunitario e nazionale* (Piacenza: Inerio, 2013).
6. William I. Blackstone, ed., *Philosophy and Environmental Crisis* (Atene: University of Georgia Press, 1971); Robin Attfield, *The Ethics of Environmental Concern* (Oxford: Columbia University Press, 1983).
7. Luisella Battaglia, *Bioetica*, (Milano: Editrice Bibliografica, 2022).
8. Edgar Morin, *La sfida della complessità* (Firenze: Le lettere, 2011).
9. Mauro Ceruti, e Francesco Bellucci, *Abitare la complessità: la sfida di un destino comune* (Milano: Mimesis, 2021).
10. Michel Serres, *Il contratto naturale* (Milano: Feltrinelli, 1991).
11. Fritz Jahr, "Bio-Ethik. Eine Umschau ueber die etische Beziehungen des Menschen zu Tier und Pflanze," in *Kosmos. Handweiser fur Naturfreunde*, vol. 24, 1927.
12. Iva Rincic, e Amir Muzur, *Fritz*

*Jahr and the Emergence of European Bioethics* (Vienna, Zurigo: LIT Verlag GmbH&Co.KG, 2019).

13. 'Barcelona Declaration' in J. Dahl Rendtorff e Peter Kemp, *Basic Ethical Principle in European Bioethics and Biolaw*, Vol. 1, *Autonomy, Dignity, Integrity and Vulnerability*. Report to the European Commission of the BIOMED—II Project 'Basis Ethical Principles in Bioethics and Biolaw 1995-1998, Center for Ethics and Law, Copenhagen, Istituto Boja de Bioetica, Barcelona 2000.

14. Francesca Rosignoli, *Giustizia ambientale* (Roma: Castelvecchi, 2020).

15. Giulio Querini, *La tutela dell'ambiente nell'Unione Europea. Un'analisi critica* (Milano: Ed. F. Angeli, 2007).

16. Silvia Peppoloni, e Giuseppe Di Capua, *Geoetica. Manifesto di un'etica della responsabilità verso la Terra* (Roma: Donzelli, 2021).

17. Paul W. Taylor, *Respect for nature. A Theory of Environmental Ethics* (Princeton: Princeton University Press, 1986).

18. Luisella Battaglia, e S. Castiglione (a cura di), *I diritti degli animali*, Atti del Convegno del Centro di Bioetica, Genova 1986; Luisella Battaglia, *Etica e diritti degli animali* (Roma-Bari: Laterza, 1987).

19. Norberto Bobbio, *Destra e sinistra* (Roma: Donzelli, 1994).

20. Jeremy Bentham, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione* (Torino: UTET, 1998).

21. Thomas Regan, *The Nature and the Possibility of Environmental Ethics* in "Environmental Ethics", 1, 1 (Spring 1981); Thomas Regan, *I diritti animali* (Milano: Garzanti, 1990); Peter Singer, *Liberazione animale* (Mondadori: Milano, 1991).

22. Luigi Ferraioli, *Per una costituzione della Terra* (Milano: Feltrinelli, 2022).

23. Luisella Battaglia, *Alle origini dell'etica ambientale. Uomo, natura, animali in Voltaire, Michelet, Thoreau, Gandhi* (Bari: Edizioni Dedalo, 2002).

24. Martha Nussbaum, *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie* (Bologna: Il Mulino, 1997).

25. Simon Schama, *Paesaggio e memoria* (Milano: Mondadori, 1997).

26. Thomas Keith, *L'uomo e la natura. Dallo sfruttamento all'estetica dell'ambiente (1500-1800)* (Torino: Einaudi, 1994).

27. Emanuele Felice, *La conquista dei diritti. Un'idea della storia* (Bologna: Il Mulino, 2022).

28. Luisella Battaglia, *Un'etica per il mondo vivente. Questioni di bioetica medica, ambientale e animale* (Roma: Carocci, 2011).

La tematica ambientale nella riflessione bioetica

Call for papers:  
"Il futuro verde: etica ambientale, tutela degli ecosistemi e sostenibilità"